

Astenuti 7
Maggioranza 225
Hanno votato sì 195
Hanno votato no .. 253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente l'emendamento 1.6, il cui carattere può apparire formale anche se, in realtà, si iscrive nelle argomentazioni che i colleghi Sabattini, Bressa e Boato hanno già illustrato. Infatti, se è vero che con questo provvedimento siamo di fronte ad una indicazione, da parte del Governo, di riattivazione di una serie di deleghe già attribuite nel corso della precedente legislatura, è altrettanto vero che in questa delega del Governo non si prevedono nuovi criteri e nuove indicazioni.

La modalità di attivazione di deleghe da parte del Governo è strettamente subordinata alla definizione dei principi e dei criteri direttivi che restringono l'ambito di esercizio della delega stessa. Per questa ragione, non trovandoci, in questo provvedimento, di fronte all'individuazione di nuovi criteri e principi direttivi, deve per forza risultare che l'ambito di esercizio di questa delega si muove nell'ambito di una attività di coordinamento dei testi emanati e non di correzione e modificazione dei testi emanati.

Ripeto: si tratta di un principio apparentemente formale; in realtà, è in gioco il rispetto sostanziale della Costituzione e dei regolamenti nei quali si obbliga che in ogni delega siano previsti specificatamente i principi e i criteri direttivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

(Presenti e Votanti 454
Maggioranza 228
Hanno votato sì 199
Hanno votato no .. 255).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cima non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il mio emendamento 1.3 è il tipico caso che rivela l'esatto intendimento del Governo nel chiedere una delega al Parlamento per il suo progetto controriformatore.

Vi richiamate a quelli che sono i principi fondamentali ed ispiratori del capo II della legge n. 59 del 1997. Nella redazione del testo iniziale erano stati dimenticati alcuni punti: per esempio, la lettera c) dell'articolo 11, relativa alla funzione di riordino e potenziamento dei meccanismi e degli strumenti di monitoraggio e di valutazione dei costi. In Commissione affari costituzionali questo punto è stato recuperato. Si era altresì dimenticato l'articolo 17 — relativo alla creazione di un sistema informativo statistico di supporto ai sistemi di valutazione, all'elaborazione e all'indicazione di specifici indicatori di efficacia, e così via — ed è stato recuperato.

Questa mattina, nel Comitato dei nove, abbiamo richiamato l'attenzione del sottosegretario Saporito sull'emendamento Bressa 1.3 e sul fatto che anche l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 è stato dimenticato. Tale articolo recita: «Sui provvedimenti di attuazione delle norme previste dal presente capo aventi riflessi sull'organizzazione del lavoro o sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti, sono sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative». Allora è ve-

nuto fuori, da parte del Governo, per bocca del sottosegretario Saporito, che questo non è un principio ispiratore del vostro *animus* riformatore, perché i sindacati voi li sentite tutti i giorni. A parte il fatto che i risultati non sono dei migliori — visto che oggi hanno dichiarato lo sciopero generale —, la questione non è se il Governo abbia la sensibilità di sentire o meno le organizzazioni sindacali sui provvedimenti che possono riguardarli direttamente. Il problema è capire se ci sia o non ci sia un principio direttivo ed ispiratore che consideri i dipendenti della pubblica amministrazione protagonisti, attori, oppure semplicemente oggetto del cambiamento. Con la vostra decisione di stralciare dai principi ispiratori l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997, dimostrate che per voi i dipendenti pubblici sono solo una massa di manovra (e lo confermate anche con altri provvedimenti, che arriveranno in aula tra qualche tempo). Ciò è indicativo del fatto che non avete alcuna intenzione di riprendere i principi ispiratori della legge n. 59 del 1997 per cercare di correggerne gli errori di impostazione; voi volete, attraverso questa delega, riformare alla base tutto quanto è stato fatto nella precedente legislatura in materia di pubblica amministrazione. Questo vi è consentito, ma ripeto ancora quanto ho detto poc'anzi: se questo è il vostro intendimento — e questo è il vostro intendimento — avreste dovuto dire con chiarezza che cosa volevate fare, avreste dovuto indicare quali erano i vostri principi ispiratori e quale era il disegno che avete in mente. Continuando così, non fate altro che approvare norme scollegate, scoordinate tra loro e, anziché proporre un progetto di riforma della pubblica amministrazione — che io potrei non condividere, ma che avrebbe la dignità del progetto — continuate a fare proposte casuali.

In realtà, non sono affatto casuali, perché tutte queste norme nascondono obiettivi precisi. Ma sono obiettivi piccoli, meschini, non degni di una cultura riformatrice della pubblica amministrazione. Scrivendo il testo di questo provvedimento, avete prestato troppa attenzione a

qualche *lobby*, che si è sentita magari frustrata nel corso degli ultimi cinque anni, ed alle lamentele o alle lamentazioni — forse è il termine più corretto — di qualche ministro o di qualche sottosegretario. Ma una riforma non si realizza accondiscendendo a richieste di così poco conto, di così piccolo cabotaggio. Credo che la storia delle culture, che voi dite di voler rappresentare, dovrebbe ribellarsi di fronte a provvedimenti così strampalati, così frammentati, così poco coordinati, così culturalmente poco attrezzati. Pertanto, insistere nel non voler recuperare il principio ispiratore dell'articolo 19 — riconoscere alle organizzazioni sindacali e, quindi, ai pubblici dipendenti di essere i protagonisti del processo di riforma — la dice lunga su quale sia il vostro modo di operare e di procedere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, le considerazioni dell'onorevole Bressa non possono essere condivise dal Governo, che, quindi, conferma il proprio parere contrario sull'emendamento Bressa 1.3, per una ragione di sistema. Ieri ho spiegato — spero sia rimasto agli atti, a disposizione dei colleghi dell'opposizione — le ragioni per le quali riteniamo che questa delega sia ispirata ad una visione di sistema sulla riforma della pubblica amministrazione, ancorché, ovviamente, il Governo abbia il diritto di interpretare quei principi, anche gli stessi principi, in modo talvolta profondamente diverso da come sono stati interpretati ed attuati dal Governo che ci ha preceduto.

Con riferimento all'articolo 19 della legge n. 59 del 1997, tutti i colleghi possono constatare che si tratta di un richiamo ad un principio che, a mio avviso, in una legge è improprio. Per quale motivo è

improprio? Perché quando si afferma «tutti i provvedimenti attuativi saranno adottati sentite le organizzazioni sindacali», si introduce un principio presente nella realtà quotidiana dell'azione di Governo ma che si deve modulare diversamente, a seconda che un provvedimento attuativo sia direttamente incidente sui dipendenti pubblici — in tal caso, l'onorevole Bressa sa bene che non si procede «sentite le organizzazioni», ma con una concertazione che diventa contrattazione — o soltanto indirettamente incidente sul sistema di trattamento del personale; in questo caso la relazione con i sindacati si traduce in un confronto con le organizzazioni sindacali, che non può essere né la concertazione né la contrattazione.

Infine, diverso è il caso relativo all'adozione di regole normative che incidono sull'organizzazione strettamente pubblica delle pubbliche amministrazioni. Quando eravamo all'opposizione, chiedemmo alla maggioranza di allora di non introdurre questo pericoloso principio secondo cui le norme di legge vengono contrattate, concertate o anche semplicemente confrontate precedentemente con un vincolo di legge. Se è una scelta del Governo, noi la osserviamo, ma non può essere una previsione obbligatoria di legge ad impedire di adottare un decreto delegato senza che vi sia il confronto sulle regole normative, che diventa, inevitabilmente, confronto condizionante. Sento tutti i giorni le organizzazioni sindacali, ma lo faccio nello spirito doveroso di raccogliere le indicazioni dei sindacati al fine di disciplinare meglio. Se vi fosse una legge che mi impone un confronto od una relazione vincolante, avrei introdotto un soggetto istituzionale che, nel procedimento normativo, non ci può stare per vincolo di legge, se non quando la legge tocca, direttamente o indirettamente, i dipendenti pubblici.

Ecco il senso del «no» del Governo a questo richiamo. È un «no» non ad una relazione sindacale libera e volontaria, ma all'introduzione per legge di un vincolo che soltanto dinanzi all'attività del Parlamento e delle Commissioni parlamentari possiamo accettare e non di fronte alle

organizzazioni rappresentative dei lavoratori, che non potranno mai diventare co-legislatori. Questo è un principio che non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per questo confronto perché significa che il dibattito parlamentare è utile e che gli interventi che stiamo svolgendo — in particolare, quello del collega Bressa — servono a chiarire le diverse posizioni. Mi auguravo — ed informalmente, durante l'intervento del collega Bressa, mi sono avvicinato al relatore Carrara e allo stesso ministro — che ci potesse essere un ripensamento sull'emendamento al nostro esame. Siccome non pretendo mai di aver ragione in assoluto per motivi ideologici ho ascoltato con attenzione.

C'è una parte dell'intervento del ministro che io trovo convincente: quella in cui afferma che sui principi — i medesimi già indicati dalla legge Bassanini ed oggi ripresi dal disegno di legge in esame — ci può essere da parte dell'attuale Governo, non a caso espressione di una maggioranza politica diversa, una diversa interpretazione. Quando sarà il momento, potrò eventualmente contestare, politicamente e non per ragioni di principio, tale diversa interpretazione, ma non posso contestare il diritto del Governo di rivendicare questa metodologia di fronte al Parlamento. Sotto tale profilo, credo, inoltre, che la predetta rivendicazione del ministro, fatta a nome del Governo che rappresenta, sia del tutto rispettabile.

Per contro, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi pare totalmente sbagliata — o quantomeno discutibile — l'altra parte dell'intervento, in cui il ministro ha parlato di contrattazione e di concertazione su tutto. Ora, se così fosse, signor ministro, sarei assolutamente d'accordo con lei, poiché anch'io riterrei sbagliato vincolarsi, prima del varo dei

provvedimenti di attuazione, a dovere necessariamente ottenere il consenso delle organizzazioni sindacali.

Tuttavia, nell'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 c'è scritto qualcosa di diverso, vale a dire che sui provvedimenti di attuazione delle norme previste dal capo sotto il quale esso è collocato aventi riflessi sull'organizzazione del lavoro o sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti sono sentite — sentite — le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Allora, signor ministro, signor relatore, onorevoli colleghi, non vedo cosa osti ad approvare l'emendamento Bressa 1.3, che riprende il riferimento all'articolo 19, dal momento che non si tratta né di concertazione né di contrattazione né di obbligo a trovare il consenso su proposte di normative di attuazione, ma semplicemente (e quest'avverbio è di grande importanza in uno Stato in cui, quando si fanno le riforme dei ministeri, si sa che si ha a che fare anche con protagonisti umani e, dunque, che le riforme medesime hanno riflessi sull'organizzazione del lavoro e sullo stato giuridico dei funzionari, dei dipendenti, dei lavoratori, rispetto ai quali il Governo non deve sentirsi subordinato alla posizione sindacale, perché, se così fosse, signor ministro, sarei d'accordo con lei nel ritenerlo inaccettabile) di sentire le organizzazioni sindacali per quanto riguarda, appunto, i riflessi sull'organizzazione del lavoro e sullo stato giuridico dei nominati pubblici dipendenti.

Non uso rivolgermi soltanto ad una parte di questa Camera, ma poiché ho appreso dai giornali che pochi giorni fa c'è stato un convegno di una componente di Alleanza nazionale che ha discusso proprio del problema del rapporto tra l'azione del Governo e i diritti dei lavoratori, voglio dire ai colleghi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania: questa è un'occasione, molto banale, molto semplice, perché non si tratta di fare colpi di mano, ma soltanto di ricomprendere un testo legislativo che già c'era — l'articolo 19 della legge n. 59 del 1997 — per attuare una prassi di consultazione (non di con-

trattazione o di concertazione) che riguardi i diritti dei lavoratori della pubblica amministrazione; a meno che non si pensi, in modo giacobino, di poter fare le riforme prescindendo dai protagonisti umani da esse toccati, i quali, poi, ahimé, hanno, purtroppo, mille modi, come sappiamo, anche per boicottarle.

Sarebbe saggio, io credo, che il relatore e il Governo ripensassero la loro posizione, anche sulla base di questo proficuo dialogo parlamentare, e approvassero l'emendamento Bressa 1.3, sul quale invito tutti — e non soltanto l'opposizione — a votare in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, anch'io voglio ringraziare il Governo per avere risposto e, in sede di colloquio, vorrei far presente al ministro Frattini che la sua contrarietà in via di principio — sto discutendo seriamente la tesi che lui ci ha proposto — ad includere nella legge un vincolo si fonda su una valutazione che io vorrei approfondire per un attimo; per il resto condivido le considerazioni svolte dai colleghi Bressa e Boato. In realtà, nei dipendenti che lavorano nei pubblici uffici è incorporato un sapere, una conoscenza acquisita, possiamo dire un *know how* — talvolta di tipo vecchio, talvolta invece di tipo moderno — che può essere utile per chi esercita la funzione di Governo ed ha la responsabilità di modificare una macchina, in questo caso pubblica; infatti, possono essere forniti a beneficio di questa funzione suggerimenti e conoscenza. Signor ministro, la differenza viene fuori qui, ma non lo dico per ragioni propagandistiche. Che cosa vuol dire «sentire le organizzazioni sindacali»? Vuol dire pensare che non si possa modificare una macchina senza tener conto di chi lavora dentro quella macchina. Poi, naturalmente, poiché si sente ma non si contratta, in quanto la sede della concertazione è altra, ci si muoverà secondo la propria responsabi-

lità. Però, io non trovo motivabile, mi permetto di dirlo al ministro, che chi governa possa riformare sulla base del principio per il quale chi ha i voti non ascolta.

DANILO MORETTI. L'ha già detto prima!

SERGIO SABATTINI. Ho capito, ti dà fastidio? Vuoi venirmelo a dire qui tu?

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, vada davanti.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, un po' di banane e noccioline per quel signore, per favore, se si vuole gustare un po' di banane e noccioline.

Ministro, è questo il problema: chiedo se il Governo non voglia ripensare sulla questione. Forse, in questo caso non c'è una sorta di camicia di ferro, c'è semplicemente una scelta, ed è su questa scelta che noi intendiamo discutere: è possibile o no — lo dico per la terza volta — modificare una macchina pubblica (in questo caso pubblica, ma penso anche privata), senza sentire e senza neanche avere la collaborazione delle persone che ci lavorano? Ecco perché noi voteremo a favore dell'emendamento Bressa 1.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un comma che, in una condizione normale, non meriterebbe di costituire oggetto di valutazione perché è una prerogativa che il Governo giustamente ritiene di assumersi per garantire maggiore speditezza, snellezza, velocità nell'azione riformatrice. Però, questo si può concedere al Governo quando il Governo viene qui con le idee chiare, soprattutto esprimendo con chiarezza al Parlamento i propri intendimenti riformatori. Così com'è stata chiesta e così come verrà conferita la delega, per le cose che abbiamo ripetutamente detto fino a questo momento e che continueremo a ripetere per tutta la durata della discussione sul provvedimento, non è possibile consentire all'Assemblea di approvare una simile norma. Infatti, stante la sua indeterminatezza, la sua frammentazione, la sua casualità — anche se si tratta di una casualità molto ben finalizzata all'ottenimento di risultati minuscoli, ma pur sempre risultati — viene ad assumere la connotazione di una sorta di delega in bianco al Governo, alla quale noi non possiamo in nessun caso acconsentire.

Pertanto siamo per la soppressione del comma 4 dell'articolo 1 al fine di limitare, quanto meno in questa parte (anche se non è sicuramente la più significativa dell'articolo 1), il potere del Governo che anziché essere legittimamente conferito dall'Assemblea, si trasformerebbe in un arbitrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, 15 secondi per chiedere al ministro Frattini se non ritenga più opportuno, senza emendamenti, al di là della nostra proposta di soppressione, riformulare il comma 4 sostituendo la parola gradualizzare con la parola graduare. Forse sarebbe più corretto dire graduare; forse il Governo potrebbe riformulare il testo anche senza uno specifico emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>453</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>253).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>454</i>
<i>Votanti</i>	<i>451</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>262</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>189).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Camo e Garagnani non ha funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite *(vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 4)*.

Ricordo che gli emendamenti Volontè 2.3 e 2.5 sono stati ritirati.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli

identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2. La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Grignaffini 2.4 perché c'è un emendamento di contenuto simile della Commissione bilancio.

Il parere, infine, è favorevole sugli emendamenti 2.6 e 2.7 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per dire che, ovviamente, riteniamo plausibile che il Governo voglia creare delle disposizioni transitorie per gli uffici di diretta collaborazione, ma questa è la dimostrazione di come, in altre occasioni, si sia pasticciato sulla materia, ed oggi, ci si trovi, in qualche modo, ancora senza aver rimesso completamente ordine.

È del tutto evidente che è giusto che i viceministri siano dotati di uffici di diretta collaborazione, come credo sia giusto che i viceministri non parlamentari possano avere un compenso, ma tale previsione non è contenuta in questa norma e dunque saremo chiamati, per la terza volta, ad affrontare il tema dei viceministri. Un pezzettino alla volta, voi cercate di costruire le cose che vi servono. È questa logica del pezzettino alla volta, un petalo alla volta (quella che il collega Sabattini chiama la politica del carciofo) – questa volta anziché toglierle le foglie le mettete – che dimostra che da parte vostra c'è una continua approssimazione nell'affrontare questioni anche così delicate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, poiché il collega Bressa ha usato un termine che io respingo, quello di pasticcio, mi permetto di osservare che la correzione che proponiamo all'articolo 2 è una correzione ad una legge che non è stata fatta da questa maggioranza ma dalla precedente. È una legge che ha istituito i viceministri e non si è preoccupata della collaborazione degli uffici dei viceministri.

È una legge che ha immaginato che i viceministri dovessero operare dal primo giorno della legislatura, ed oggi, dopo sei mesi, ci viene chiesto di aspettare ancora. Mi dispiace, ma i viceministri devono operare ogni giorno. Se ci accorgiamo di qualche pasticcio passato, dobbiamo ripararlo quando ce ne accorgiamo. Ebbene, ce ne stiamo accorgendo, e quindi proponiamo al Parlamento una correzione di una norma approvata nella scorsa legislatura (forse, varata in fretta negli ultimi giorni della scorsa legislatura quando noi, invece, chiedevamo un ripensamento maggiore su quelle norme e non ci fu concesso uno spazio di riflessione). Oggi, credo, che non ci si possa chiedere, da parte dei colleghi dell'opposizione, di rimanere fermi con dei viceministri che, lo riconosce il collega Bressa, debbono operare con uffici di diretta collaborazione; accorgersi della disfunzione e non intervenire sarebbe, questo sì, grave. È chiaro, saremmo dovuti intervenire anche sul compenso, ma siamo in sessione di bilancio e non possiamo fermare l'intera legge. Ecco, onorevoli colleghi, queste sono le conseguenze delle leggi « fatte » in fretta. Mi permetto però di dire che questa legge che stiamo correggendo non l'abbiamo fatta noi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Bressa 2.1 e Mascia 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	468
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pistone non ha funzionato.

Passiamo all'emendamento Grignaffini 2.4. Chiedo all'onorevole Grignaffini se accetti l'invito al ritiro.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.6 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	462
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	461
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Rusconi non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.7 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	463
Votanti	461
Astenuti	2
Maggioranza	231
Hanno votato sì	459
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	472
Votanti	470
Astenuti	2
Maggioranza	236
Hanno votato sì	262
Hanno votato no ..	208).

Pregherei alcuni colleghi che stanno votando a doppia mano, di « liberarne » una della due.

(*Esame dell'articolo 3 – A.C. 1534*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3, nonché sull'emendamento Bressa 3.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, in relazione a quest'articolo vorrei svolgere tre osservazioni sostanziali: innanzitutto, i criteri ed i principi di delega contenuti in tale disposto sono più che altro indicazioni di oggetti. I criteri hanno un livello di generalità e di genericità che non consente alcuna azione seria di intervento legislativo. Si parla di competenze più efficaci, di ottimizzazione delle risorse: questi sono tutto, meno che criteri. Sono sensazioni, emozioni o, se volete, nella migliore delle ipotesi, sono indicazioni di oggetti; non vi è alcun criterio ispiratore, e, pertanto, non riusciamo a comprendere come il Governo possa muoversi.

In secondo luogo, le operazioni di razionalizzazione dei vertici della difesa sono già state attuate con una abbondantissima legislazione nel 1997. Rispetto a questa grande, importante e cospicua attività legislativa, i criteri della nuova delega dovrebbero definire, in qualche modo, la diversa impostazione che il Governo intende dare. Tuttavia, prima abbiamo constatato che non vi è alcun criterio ispiratore di questa nuova delega.

La terza questione riguarda la riorganizzazione dell'area tecnica, disciplinata nel secondo comma e relativa agli stabilimenti e agli arsenali. Si tratta di un processo già innescato dal decreto legislativo n. 300 del 1999, che oggi è governabile attraverso decisioni amministrative del ministro della difesa, senza alcuna necessità di una nuova delega legislativa. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un grosso pasticcio, perché non vi sono criteri ispiratori. So che questa espressione non piace al collega Frattini ma, quando ci si

trova di fronte a dei pasticci, è bene usare il termine tecnicamente più adatto. Non vi sono principi ispiratori, non si tiene conto dell'attività legislativa e, soprattutto, non si capisce il motivo per cui, potendo agire attraverso semplici regolamenti, non volete fare ricorso a questo sistema più rapido ed immediato.

Ieri, nella sua replica, il ministro Bassanini... il ministro Frattini — chiedo scusa per il *lapsus* — ha ripetutamente affermato che è volontà di questo Governo procedere speditamente. Allora, spiegatemi perché, pur potendo procedere attraverso regolamenti, chiedete una nuova delega. Vi trovate, infatti, già nella condizione di poter realizzare ciò che, anche se in maniera confusa e pasticciata, dite di voler fare e che potreste attuare senza alcuna delega da parte nostra.

Per questo motivo, si chiede di sopprimere un articolo fondamentalmente inutile e anzi, per alcuni aspetti, pericoloso e dannoso. Infatti, anziché garantire quella speditezza di decisioni che la riforma del sistema della difesa ha portato con sé, si allungheranno *sine die* i tempi.

Probabilmente, la vera ragione di tale scelta è che, anche in questo caso, si vuole fare qualcosa di diverso. Tuttavia, non si può realizzare qualcosa di diverso se non si ha la capacità di spiegare al Parlamento ciò che si intende fare. Anche per quanto riguarda questa materia (come per le precedenti) operiamo nell'ambito di una operazione confusa, frammentata, senza principi ispiratori e senza che il Governo dica al Parlamento quale strategia lo sostiene in questa azione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, chiediamo la soppressione dell'intero articolo 3 del disegno di legge. Tale richiesta è dettata da ragioni di principio e da ragioni politiche. Le prime riguardano il nostro parere negativo sull'eccesso di poteri delegati al Governo e le conseguenze che ne derivano: lo svuotamento della

sovranità del Parlamento e della possibilità di intraprendere percorsi legislativi adeguatamente discussi in questa sede, per evidenti ragioni politiche, legate alla crescente centralità che le questioni della difesa stanno assumendo nella politica internazionale e nazionale.

Nel momento in cui si è scatenata la situazione internazionale che conosciamo e si prendono decisioni assolutamente negative — come quella di partecipare alla guerra in Afghanistan — occorre che il Parlamento sia investito di una maggiore e costante possibilità di controllo sull'operato del Governo.

Concentrare una delega che riassume i punti fondamentali delle funzioni della difesa riguardanti l'utilizzazione delle risorse, la razionalizzazione dei comandi operativi, la riorganizzazione di tutti gli arsenali, stabilimenti e centri, significa conferire praticamente una delega in bianco ad un Governo che ha operato una scelta di guerra che intende perseguire.

Per tale motivo, siamo contrari ad una delega di questo genere e chiediamo la soppressione dell'intero articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 3.1 e Mascia 3.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i>	..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo in una situazione che non è facile definire. In questo caso, infatti, voi prevedete il comma 4 chiedendo di approvare una norma contenuta in uno dei principi fondamentali dell'ordinamento. Volete spiegarmi per quale motivo desiderate mettere in chiaro che è possibile apportare al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 556 del 1999 le modifiche necessarie al fine di adeguarlo a quanto previsto dal presente articolo? Che bisogno c'è di fare una cosa di questo genere, se ciò è già previsto dal nostro ordinamento? Non vi è assolutamente bisogno di una simile affermazione, a meno che non vi rendiate conto che quanto ci avete fatto approvare prima è talmente incredibile, non essendovi criteri ispiratori e principi di delega, da avere bisogno della rassicurazione del Parlamento per fare ciò che normalmente potreste fare.

Credo che siamo veramente di fronte ad una normativa assolutamente, non dico nemmeno ultronea, ma ridicola, consentitemi il termine un po' forte. Almeno accettate questo emendamento soppressivo, non vi fa alcun male. Se voleste mantenere le vostre posizioni anche su questo, dimostrereste di essere veramente poco sicuri di quello che ci presentate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Realacci non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 4 - A. C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2 e sull'emendamento Mascia 4.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, chiediamo la soppressione di tutto

l'articolo che riguarda una delega già prevista da una legge del 2000, la legge sulla riforma dell'assistenza. In quell'occasione avevamo espresso una serie di perplessità ed avevamo votato contro al provvedimento stesso.

In particolare, avevamo espresso perplessità relativamente alla concessione dello strumento del reddito minimo di inserimento. La consideravamo, infatti, una misura di tipo assistenziale e noi siamo contro l'assistenza e contro la carità: preferiamo ragionare su soggetti che possano, nel modo consentito, diventare autonomi ed indipendenti. Per questa ragione avevamo proposto, in alternativa, l'introduzione di un salario minimo garantito che ritenevamo — e riteniamo anche ora — potesse rappresentare la risposta più adeguata per quelle categorie a cui si riferisce l'articolo 4. Si tratta di persone che hanno forme diverse di invalidità.

La nostra proposta non è stata accettata: è passata la logica assistenziale. In tale logica il Governo chiede di avere la delega per decidere come distribuire la carità.

Crediamo che tutto ciò non vada bene e che, fermi restando i criteri, sia almeno utile pensare ad una classificazione complessiva e ad una definizione compiuta di tutte le categorie che dovrebbero e potrebbero usufruire di questi emolumenti: per questa ragione chiediamo l'abrogazione complessiva dell'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, la nostra obiezione non è, ovviamente, rispetto al merito del provvedimento ma ad una delle molte questioni che l'Assemblea, di qui in avanti, si vedrà sottoporre con grande frequenza.

Con la sua nuova ripartizione delle competenze legislative, il titolo V ha cambiato completamente il quadro di riferimento; in questo caso, interveniamo con

una norma di dettaglio, anche se sotto forma di delega, in una competenza che, oggi, appartiene esclusivamente alle regioni: quindi, vi è un conflitto diretto ed immediato.

Non ripeterò gli argomenti che, ieri, ho svolto in sede di discussione sulle linee generali, ma è del tutto evidente che, nel momento in cui si prende sul serio il riparto di competenze, non è accettabile una legge delega su materie che non appartengono più al potere legislativo dello Stato: questo è uno degli esempi tipici e, pertanto, da qui deriva la motivazione del nostro emendamento soppressivo 4.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 4.1 e Mascia 4.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	479
Votanti	477
Astenuti	2
Maggioranza	239
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ..	253).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo la soppressione dell'ultima parte dell'articolo 4. In realtà, essa è stata aggiunta in Commissione e, anche se è triste dirlo, potrebbe però essere interpretata come il frutto della pressione — concedetemi il termine — di una *lobby* un po' più forte delle altre.

Parliamo di categorie di persone che hanno delle forme di invalidità e, quindi,

non è certamente gradevole fare affermazioni di questo tipo; tuttavia, diversamente non si può spiegare l'inserimento di questo ulteriore comma perché, in verità, il Governo chiede una delega, non solo sulla materia complessiva di cui prima abbiamo discusso (assistenza e distribuzione di emolumenti) ma, addirittura, ne chiede una successiva facendo riferimento ad un'altra legge che riguarda, in particolare, i parametri per la classificazione delle minoranze visive.

Penso che la guerra tra i poveri sia antipatica e, in generale, lo sia ancora di più quando riguarda delle categorie così sfortunate; conosciamo quale sia il livello di sensibilità e, perfino, di contraddizione cui si può incorrere chiedendo l'abolizione di questa parte (sappiamo, infatti, di contrapporci a richieste ed a pressioni che sono venute da persone che, evidentemente, sono più sfortunate e meriterebbero ben altra attenzione che non questa distribuzione di emolumenti) ma, proprio perché vorremmo che tutti acquisissero delle forme di autonomia e non fossero costretti a fare delle pressioni per chiedere un po' di elemosina, proponiamo la soppressione di questa parte dell'articolo 4.

Essa riguarda, in particolare, una delle categorie cui fa riferimento la legge complessiva sull'assistenza ed interviene su aspetti tecnici che consideriamo non debbano essere affrontati, con una delega, in quanto dovrebbero rientrare, ripeto, in una classificazione complessiva che consenta di definire compiutamente e complessivamente le modalità con cui distribuire gli emolumenti previsti dalla legge a tutte queste categorie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	173
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Ruggieri non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	251
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Marcora, Reduzzi e Realacci non hanno funzionato.

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1534 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ripeto, brevemente, quanto ho già affermato in precedenza.

Questa è un'altra di quelle questioni che, alla luce dell'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione, meriterebbe una diversa trattazione che è, esattamente, quella che noi proponiamo con il nostro emendamento 5.2.

Pertanto, rimetto all'illustrazione di tale emendamento le motivazioni che ci inducono a votare per la soppressione dell'articolo così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, ritengo che l'articolo 5 meriti un po' più di attenzione e qualche ulteriore considerazione.

L'articolo 5 di questo disegno di legge tratta di scuola e si inserisce coerentemente nella logica non dichiarata, ma ormai molto esplicita, della politica del Governo sulle scuole e sulle strutture amministrative centrali, territoriali e periferiche, preposte al suo funzionamento.

Smantellare un sistema e annullare i provvedimenti di legge più recenti, finalizzati a garantire un sistema scolastico di qualità rispondente ai bisogni della società della conoscenza e alle necessità di avere un sistema scolastico e formativo all'altezza della nostra collocazione in Europa, costituisce il proposito e la politica del centrodestra in materia scuola.

Annullare è l'imperativo categorico: annullare e chiedere deleghe in bianco, anche prima di aver permesso ad organismi recentemente costituitisi — come, ad esem-

pio, l'istituto nazionale per la valutazione — di funzionare e di essere valutati per i risultati conseguiti.

Tuttavia, quella del Governo è una logica significativa e perfettamente coerente con un non progetto di scuola. Non abbiamo ancora compreso a quale modello di scuola faccia riferimento questo Governo; temiamo di aver compreso, però, a quale modello di società si ispiri e, a quanto pare, non si tratta certo di una società nella quale vengano garantiti a tutti pari diritti ed opportunità.

Le riforme dei governi di centrosinistra, pur attuate in tempi e con modalità diverse, erano caratterizzate dalla unitarietà e dalla rispondenza ad un unico organico progetto, fondato sull'autonomia della scuola, sulla flessibilità dei percorsi, sull'accompagnamento all'orientamento dell'alunno, sulla valorizzazione della professionalità dei docenti, sull'idea forte che l'educazione e la formazione non terminano con l'età evolutiva né con il diploma né con la laurea.

Vi è stato un unico ed organico progetto fondato su questi elementi e supportato da una radicale riforma del Ministero della pubblica istruzione e dei suoi organi periferici. Tale riordino era finalizzato ad una maggiore efficienza e a un più efficace controllo di funzionalità, così come ad un più forte coinvolgimento nelle decisioni degli organi collegiali e ad una più attiva partecipazione democratica di genitori, studenti e associazioni sindacali.

Credo che gli studenti, che sono ora in agitazione, abbiano capito dove si voglia arrivare con questa politica scolastica e capiranno anche il senso e la negatività di questo provvedimento.

Noi temiamo che saranno unitarie anche le controriforme sulla scuola del Governo di centrodestra. Gli strumenti scelti sono la disapplicazione di regolamenti e le richieste di delega.

La delega è lo strumento scelto anche da questo disegno di legge, al fine di creare qualcosa di nuovo, ma di non ben definito, sulle ceneri di un'ipotesi coerente, però non ancora pienamente sperimentata.

L'articolo 5 chiede di annullare la riforma del nuovo – ed evidenzio il termine « nuovo » – consiglio scolastico della pubblica istruzione, che aveva visto, con la riforma, la valorizzazione dell'attività consultiva dell'organo, un funzionamento più snello con la riduzione del numero dei suoi componenti e l'elettività della carica presidenziale, che in precedenza era assegnata al ministro. Quindi, c'erano diverse novità. Invece, così non si vuole. Si vuole andare, ulteriormente, verso qualcosa di nuovo.

Inoltre, coerentemente con la riforma amministrativa della pubblica istruzione, erano stati istituiti i consigli regionali dell'istruzione, corrispondenti alle precedenti sovrintendenze scolastiche regionali, ed i consigli scolastici locali. La costituzione e l'insediamento dei nuovi organi collegiali erano previsti, a norma del decreto legislativo 30 giugno 1999, n. 233, entro il 1° settembre 2001; il Governo, invece, non ha voluto che questo accadesse e non li ha insediati.

Con l'articolo 5, dunque, si vuole fermare un processo in corso. Per farlo, la maggioranza di centrodestra chiede una delega, per un'azione molto chiara. Infatti, nel disegno di legge presentato dal Governo, l'articolo 4 presentava qualche ambiguità; invece, il nuovo testo dell'articolo 5 è inequivocabile: la delega riguarda sia il consiglio nazionale della pubblica istruzione, già insediato, sia i consigli regionali dell'istruzione ed i consigli scolastici locali.

In conclusione, chiedo di apporre la mia firma sugli emendamenti Bressa 5.2 e Grignaffini 5.5 per la ragione che spiegherò: coerentemente con un metodo corretto, anche dal punto di vista democratico, nel rispetto del Parlamento, si propone la presentazione alle Camere, da parte del ministro competente, dei risultati raggiunti dagli organismi da modificare; sulla base della successiva discussione parlamentare, si procederà all'eventuale delega per la riforma degli organi. Così, a scatola chiusa, la proposta è davvero inaccettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo innanzitutto, ma non soltanto, per sottolineare un aspetto: in sintonia anche con alcune affermazioni espresse nei precedenti interventi, noi riteniamo che su un tema così importante, che riguarda il ruolo sociale della scuola e la partecipazione alle scelte culturali e didattiche ed al percorso formativo di tutti i soggetti coinvolti, a partire dagli studenti e dagli insegnanti, sia necessario restituire al Parlamento la sua funzione di sede di dibattito, di confronto e di apertura al coinvolgimento dei soggetti interessati: ciò è indispensabile se si vuole affrontare una questione così importante come quella degli organi collegiali.

Tra l'altro, noi riteniamo, anche da tale punto di vista, che sia assolutamente inaccettabile conferire al Governo una delega in bianco, su questo specifico settore e con questo specifico provvedimento, senza tenere in considerazione il quadro generale delle politiche sulla scuola verso cui si sta orientando il Governo: si rischia di riproporre i meccanismi antidemocratici che stanno ispirando l'intero percorso del Governo, il quale sta andando avanti, sostanzialmente, con una controriforma, senza coinvolgere dovutamente gli interessati e senza ascoltare il malessere che proviene dal mondo della scuola, da parte degli insegnanti, degli studenti, delle famiglie.

Chiediamo, quindi, che su questo tema, come sulle altre questioni già sottolineate e su quelle che esamineremo più avanti, in particolare in relazione all'articolo 7, siano restituiti al Parlamento il suo ruolo fondamentale in termini legislativi e la sua funzione di sede di discussione e di confronto democratico. Per queste ragioni, chiediamo la soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 5.1, Mascia 5.3 e Grignaffini 5.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	471
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con la presentazione di questo emendamento abbiamo voluto in qualche modo indicare quale poteva essere un percorso che tenesse seriamente conto delle profonde modifiche istituzionali che la riforma costituzionale del titolo V della parte II della Costituzione ha prodotto nel nostro paese. Questo è un argomento tipico di legislazione concorrente, in quanto verte non solo sull'organizzazione della struttura scolastica a livello nazionale ma anche quella di livello periferico.

Leggo sui giornali — dal momento che non è dato sapere di più che non le cronache dei giornali — che il ministro Bossi, settimana dopo settimana, propone modelli di devoluzione alla discussione del Consiglio dei ministri. Se ci fosse un minimo di coerenza tra le cose che si dicono e le cose che si fanno, questa norma dovrebbe far rizzare i capelli a più di un parlamentare della maggioranza.

LUIGINO VASCON. Pensa a casa tua!

GIANCLAUDIO BRESSA. No, ci penso a casa mia: sei tu che dopo dovrai spiegare perché hai votato a favore di questo provvedimento; io voto contro, per cui sono tranquillo, collega Vascon. Sarebbe più interessante capire come tu riesca a spiegare il fatto che voti a favore di questo provvedimento: sono problemi tuoi, non miei, e non voglio interferire sulla tua autonomia di giudizio.

Questo è un provvedimento che lede tantissimi principi che il nuovo titolo V della Costituzione invece afferma. Si tratta di una norma che non tiene conto di quelle che saranno le scelte che le regioni italiane faranno in questa materia; lede il principio di fondo dell'articolo 5 della Costituzione, per cui la legislazione nazionale deve adeguarsi ai principi ispiratori dell'autonomia e interferisce, pesantemente, attraverso norme di dettaglio, su una materia che è prerogativa specifica delle regioni; sotto tutti punti di vista, si tratta di un meccanismo non accettabile. Politicamente, posso comprendere che ci sia l'ordine di blindare questo provvedimento, e vedo che è blindato. Tuttavia, mi pare di capire che con l'ordine di blindare questo disegno di legge si è deciso anche di blindare le posizioni politiche di qualcuno.

Pertanto, saremo molto curiosi di vedere come andrà a finire quando, non solo i colleghi della Lega nord Padania ma anche i presidenti delle regioni in cui la Casa della libertà ha avuto la maggioranza, si troveranno a confrontarsi con questo provvedimento del Governo. Credo che ne vedremo delle belle, e mi auguro di non vederci costretti ad attendere un giudizio della Corte costituzionale per vedere conclusa, invece, una fase che ritengo essere di straordinaria importanza per l'organizzazione scolastica del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	475
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	468
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	198).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sugli identici emendamenti Bressa 6.1 e Mascia 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei*

servizi di informazione e sicurezza. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per ritirare il mio emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Poiché rimane un unico emendamento interamente soppressivo porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 6.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	486
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	193
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i>	24).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 1534 sezione 9)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo ieri in discussione sulle linee generali, ho definito l'articolo 7 un obbrobrio, termine certamente più offensivo della parola « pasticcio », che pure ha fatto inquietare il ministro Frattini. Da tempo provo per il ministro Frattini stima e simpatia personale ed in qualche misura mi rincresce di